

UNA PEDINA MEDIEVALE CON BASSORILIEVO RITROVATA A CZERSK (PRESSO VARSAVIA)

WITOLD HENSEL, JADWIGA RAUHUTOWA

Il gioco della dama, come quello degli scacchi, è di origine orientale; non sappiamo tuttavia come fosse giunto in Polonia. Il suo nome polacco «warcaby» deriva dal ceco¹ «vrhazab», il quale, a suo turno, rimanda al tedesco² «Wurfzabel» che si riferiva ad un gioco in cui si usavano le pedine. La dama è³ «un gioco combinatorio per due persone, che si fa su una scacchiera di 64 caselle con 24 pedine bianche e nere che si possono spostare di una casella lungo linee nere oblique in modo da eliminare o bloccare le pedine dell'avversario».

Nel passato in vari paesi si giocava secondo dei principi un po' diversi fra loro. Per es. in Germania,⁴ come anche recentemente in Polonia, si giocava con 12 pedine bianche e 12 nere su una scacchiera di 64 caselle (32 bianche e 32 nere), mentre in Francia si usava la tavola di 100 caselle (50 bianche e 50 nere) con 20 pedine bianche e 20 nere.⁵

Già tempo fa si è arrivato alla conclusione che la dama è uno dei giochi che in Polonia erano conosciuti molto presto. È stato notato⁶ che Wincenty detto Kadłubek (1150 circa - 1223) nella sua Cronica, in cui descrive la storia della Polonia fino all'anno 1202, ricorda che durante una partita di dama il principe regnante Kazimierz II Sprawiedliwy (Casimiro il Giusto, 1138-1194) fu schiaffeggiato da un suo cortigiano Jan. Gli perdonò però l'offesa riconoscendo la propria colpa.

La dama faceva parte dei giochi d'azzardo e quindi era mal vista dal clero più ortodosso anche nell'Europa Occidentale. Questo non impediva di rappresentare il gioco nelle vetrate⁷ delle chiese in Francia. Passava per un gioco dell'élite della società, compreso anche il clero.

In Europa la dama si è diffusa abbastanza presto. Anche presto hanno dovuto conoscerla gli Slavi. Ad un gioco di questo tipo doveva servire il dischetto di corno ritrovato a Mikulčice⁸ in Moravia (CSRS) nella tomba n. 251 situata vicino alla basilica a tre navate. Sul diritto del dischetto è stato rappresentato un arciere e sul rovescio un bufa-

lo (?) attaccato da un animale della famiglia dei coccodrilli (fig. 4). Può darsi che si tratti di un esemplare di origine copta. Le pedine con bassorilievi sul diritto e sul rovescio erano utilizzate anche più tardi, fra l'altro in Polonia nel Cinquecento. Il più spesso tuttavia a questo scopo servivano esemplari ornati soltanto da una parte.

Per quanto riguarda i reperti ritrovati in Polonia, finora erano conosciute le pedine ornate generalmente con il motivo di un cerchio con il centro marcato. Le prime sono state ritrovate a Stettino⁹ (prima della I^a guerra mondiale) e, verso la fine degli anni Trenta, a Gniezno¹⁰ e a Poznań.¹¹ Dopo la seconda guerra mondiale sono stati scoperti altri esemplari di simili dischetti. A Danzica sono stati rinvenuti negli strati che si possono datare come provenienti dai secoli XII/XIII e inoltre sono stati scoperti dei prefabbricati che possono essere legati alla produzione di tali pedine.¹² Sarebbero quindi manufatti indubbiamente locali. Altri provengono dagli scavi di Drohiczyń, di Opole e il più antico, da uno strato che risale alla seconda metà del X secolo e che è stato scoperto a Kołobrzeg-Budzistowo.¹³

Tranne le pedine in forma di un dischetto di corno, venivano utilizzate probabilmente anche quelle di legno e di calcare (Czersk). Molto plausibile sembra pure il suggerimento, avanzato da parte di alcuni studiosi, che al gioco del genere servivano nel secolo XII anche pedine di ambra (Danzica).¹⁴

La dispersione geografica delle pedine in forma di dischetto permette di supporre che il gioco degli scacchi e quello della dama fossero arrivati in Polonia attraverso vie diverse. Quella più antica poteva venire dall'Oriente, sia attraverso la Scandinavia, che attraverso la Russia. Quella più recente invece è da attribuire probabilmente alle influenze occidentali. Un probabile esempio di questa seconda corrente è la pedina d'avorio, unica in Polonia (e forse anche in un ambiente più ampio), ritrovata nel cortile del castello di Czersk vicino a Varsavia.¹⁵

La pedina è stata rinvenuta nello strato proveniente dalla fine del Duecento e dall'inizio del Trecento, ma le caratteristiche del suo stile indicano un'origine più remota. È un dischetto di 4,95 cm di diametro e 1,17 cm di spessore, lavorato in modo estremamente preciso. Sul suo diritto è stata scolpita in una maniera accurata e delicata, ma nello stesso tempo realista, un'aquila con il becco aperto, situata dentro un cerchio ornato con il motivo di palmette (figg. 1-2).

Le tecniche e il modo di esecuzione testimoniano la mano di uno scultore che viveva nello stesso ambiente artistico in cui sono nati tali capolavori dell'arte polacca del medioevo quali il Portale di Gniezno e la lastra del pavimento della collegiata di Wiślica, tutt'e due degli anni Settanta del secolo XII. Ricordano anche quei preziosi di avorio tra i quali si annoverano pure le pedine dei secoli XI-XII oggi custodite al Louvre¹⁶ di Parigi. Sembra che il reperto di Czersk possa essere datato per la seconda metà del secolo XII, per gli anni tra il 1160 e il 1180.

La pedina di Czersk fa parte di quelle opere d'arte che provano la fioritura culturale della Polonia nel periodo della scissione in regioni (1138-1320). È un nuovo esempio delle aspirazioni dell'élite della società, che tendeva ad allacciare i contatti con i principali centri della vita artistica di allora. Nello stesso tempo essa dovrebbe essere collocata nell'ambiente della corte principesca, il che testimonia la sua formazione estetica. Non ha importanza se la pedina di Czersk fosse eseguita in Oriente o, come imitazione, in Occidente.

È noto che Kazimierz II Sprawiedliwy dal 1177 era anche principe di Kujawy e di Masovia. Particolarmente stretti erano i suoi legami con Wincenty detto Kadłubek, scrittore di alta cultura intellettuale. Chissà se non si dovrebbe legare il nostro suppellettile, unico nel suo genere, proprio a questo sovrano, tanto più che, come sappiamo, conosceva il gioco della dama.

Da queste considerazioni risulta che nelle terre polacche il gioco della dama era conosciuto dalla seconda metà del secolo X, e quindi da un tempo simile a quello della Russia. La diffusione del gioco tra l'élite della società è avvenuta nel corso del secolo XII. Da allora venivano usate pedine di vari tipi, tra loro anche esemplari di alto valore artistico.

La scoperta di Czersk deve attirare l'attenzione ad un altro reperto di simile importanza, eseguito in legno e conservato soltanto in parte. La sua forma (che purtroppo non conosciamo direttamente) suggerisce che anche questa potesse essere una pedina che dovremmo classificare nella stessa famiglia della pedina di Czersk; ma anche se non avesse dovuto servire al gioco della dama, merita lo stesso giudizio per quanto riguarda il suo valore artistico. Si tratta del frammento di un dischetto (?) di legno ornato con una figura umana con il « polpo », ritrovato nella zona di Ostrów Tumski (Izola di duomo) a Breslavia in uno strato che risale alla prima metà del secolo XIII¹⁷ (fig. 3).

*Accademia Polacca delle Scienze
Istituto di Storia della Cultura Materiale
Varsavia*

¹ Cfr. p. es. A. BRÜCKNER, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Kraków-Warszawa, s. d. (1928), p. 601. Per indicare il gioco si usano in polacco ancora altri nomi di derivazione straniera, in questo caso romanza: « domino », « damka » (come, del resto, anche in ceco) che corrispondono al tedesco « Damspiel » o « Damespiel » e al francese « jeu de dames » (che usa anche il nome « tric-trac »). Nello « Słownik języka polskiego » a cura di W. Doroszewski, vol. IX, Warszawa, 1967, p. 843, si trovano altre voci ancora che si riferiscono alla dama: warcab - pedina, dischetto usato nel gioco della dama; warcabiarz - giocatore di dama; warcabnica - tavola usata nel gioco della dama.

² P. es. J. HOLUB - F. KOPEČNÝ, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha, 1952, p. 423.

³ W. DOROSZEWSKI (a cura di), *Słownik języka polskiego*, vol. IX, Warszawa, 1967, p. 843.

⁴ Per es. MEYERS, *Lexikon*, vol. III, Leipzig, 1925, VII^a ed., p. 189.

⁵ Per es. Z. GŁOGER, *Encyklopedia staropolska*, vol. IV, Warszawa, 1903, p. 418. Il Głoger riteneva che all'inizio in Polonia fossero state in uso tavole per la dama (di cui dà anche il nome « arcaby ») da 100 caselle.

⁶ Cfr. Magistri Vincentii episcopi cracoviensis Chronica Polonorum... edidit Alexander ex comitibus Przezdziecki, Kraków, 1862, capitolo IV, p. 169 e seguenti. Vi leggiamo fra l'altro: « Quidam ad alee duellum hunc principem collicitat; congregiuntur, configunt, iacet in medio pinguis victoriae, argenti quantitas in-

mensa; vacillat aliquatisper belli fatum et fluctuat in talorum ambiguo; pavet ille, suspirat et trepidat, totus inter spem ac tymorem stupidus, totus exanimis; finitimus tandem iactus fatum duelli dirimit, et calculus victorie principi sentenciat. Tum lusor, quadam doloris correptus vesania, pungnum exerit, torquet, summo vibramine maxille principis incutis, et noctis beneficio de manibus circumstrepencium elapsus, in fugam convertitur». Il seguito della relazione parla della magnanimità del principe e del suo perdono concesso al cortigiano Jan. Non ci sembra tuttavia che l'interpretazione data a questo brano corrisponda alla relazione del vescovo di Cracovia. Casimiro, formalmente dopo insistenze, si è lasciato indurre ad un gioco d'azzardo. Forse non è stato molto onesto. Questo avrebbe fatto arrabbiare il ricco cortigiano Jan, ma più tardi Casimiro si è ravveduto. Non si sa però se il gioco in questione, chiamato genericamente «alec», possa essere identificato come la dama. È possibile, ma anche altri giochi con dadi, pedine, erano ugualmente conosciuti. È con questo punto interrogativo che dobbiamo accettare l'interpretazione di Gloger (il quale afferma decisamente che il Kadłubek parla della dama), loc. cit.

⁷ J. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris, 1964, p. 432.

⁸ Per es. J. POULÍK, *Mikulčice - Sidlo a pevnost knížat velkomoravských*, Praha, 1975, fig. 89; e W. HENSEL, *Archeologia i prahistoria*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1971, p. 265.

⁹ W. ŁĘGA, *Kultura Pomorza we wczesnym średniowieczu na podstawie wykopalisk (La cultura della Pomerania nel medioevo testimoniata dagli scavi)*, Toruń, 1930, p. 277 e tav. LXVIII, fig. 446.

¹⁰ W. HENSEL, *Tymczasowe sprawozdanie z prac wykopaliskowych przeprowadzonych w czasie od 1. XII. 24. XII 1936 roku w Gnieźnie, przy ul. Poznańskiej nr 5, w ogrodzie prepozytury katedralnej (La relazione provvisoria degli scavi effettuati dal 1° dicembre al 24 dicembre 1936 a Gniezno in via Poznańska n. 5 nel giardino della prepositura cattedrale)* in: W. HENSEL, J. ŻUREK (a cura di), *Przyczynki do pradziejów Polski Zachodniej*, Poznań 1937, p. 114 e tav. XII, fig. 7 (tra reperti trovati alla rinfusa). Nell'articolo l'autore cita analogie, allora a lui note, della Russia, Svezia e Inghilterra dei secoli XI e XII. Si veda pure Z. A. RAJEWSKI, *Zabytki z rogu i kości w grodzie gnieźnieńskim (Reperti di corno e di osso nel borgo di Gniezno)* in: J. KOSTRZEWSKI (a cura di), *Gniezno w zaraniu dziejów (od VIII do XIII wieku) w świetle wykopalisk*, Poznań 1939, p. 99 (non sono riportate le condizioni dei rinvenimenti).

¹¹ W. HENSEL, *Zagadnienie początków Poznania i kwestia jego stołecznego charakteru w świetle wyników prac wykopaliskowych na Ostrowie Tumskim (La questione delle origini della città di Poznań e del suo carattere di capitale in base agli scavi di Ostrów Tumski)* in: *Kronika m. Poznania*, vol. XVI, 1938, p. 503) non è stato purtroppo indicato lo strato in

cui erano rinvenuti gli oggetti in questione. In ogni caso provenivano da un livello che risaliva almeno al secolo XII). Questi oggetti sono stati pure menzionati da Z. RAJEWSKI, loc. cit., e l'immagine di uno di essi è stata pubblicata da W. HENSEL, *Poznań w starożytności i we wczesnym średniowieczu*, in: *Przegląd Zachodni*, 1953, n. 6/8, p. 79, fig. 48 e da W. HENSEL, A. NIESIOŁOWSKA, J. ŻAK in: W. HENSEL (a cura di), *Poznań we wczesnym średniowieczu*, vol. I, Warszawa-Wrocław, 1959, p. 45, fig. 34.

¹² Z. HILCZERÓWNA, *Rogownictwo gdańskie w X-XIV wieku (Lavorazione del corno a Danzica nei secoli X-XIV)* in: J. KAMINSKA (a cura di) *Gdańsk wczesnośredniowieczny*, vol. IV, Gdańsk, 1961, p. 74 e seg. Meno sicura è l'appartenenza al gioco della dama del dischetto forato al centro. Da un'officina locale dovevano uscire pure le pedine di Poznań, come lo dimostra l'identità delle loro ornamentazioni. Si veda J. KOSTRZEWSKI, *Gród Mieszka I w Poznaniu (Il borgo di Mieszko I a Poznań)* in: *Z Otchłani Wieków*, vol. XVII, 1948, p. 140, fig. 14.

¹³ Per es. E. CNOTLIWY, *Rzemiosło rogownicze na Pomorzu wczesnośredniowiecznym (Lavorazione del corno nella Pomerania del medioevo)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1973, p. 238 e segg. Non sappiamo invece se la stessa funzione possa essere attribuita al dischetto del Wawel di Cracovia, descritto come bottone e che non conosciamo direttamente. Si veda A. ŻAKI, *Archeologia Małopolski wczesnośredniowiecznej*, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk 1974, p. 352, tav. 304, fig. b.

¹⁴ Per es. J. KOSTRZEWSKI, *Kultura prapolska*, 3ª ed., Warszawa 1962, p. 410. Lo studioso fa notare che le pedine per la dama sono state rinvenute a Gniezno, Poznań, Danzica e Stettino.

¹⁵ Durante gli scavi organizzati dall'Istituto di Storia della cultura materiale dell'Accademia Polacca delle Scienze nel 1982 sotto la direzione della dott.ssa Jadwiga Rauhutowa con la partecipazione della dott.ssa Teresa Rysiewska e con la consulenza del prof. W. HENSEL. Negli anni precedenti a Czersk sono state trovate pedine in forma di dischetti di corno (del secolo XIV all'incirca) e di calcare (della seconda metà del secolo XII) con ornamentazioni. Le une e le altre sono state fabbricate sul posto. A proposito si veda J. RAUHUTOWA, *Czersk we wczesnym średniowieczu (Czersk nel medioevo)*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1976, p. 130, tav. 67, fig. 8. Vi è stato ritrovato anche uno scacco d'avorio in uno strato dei secoli XIII/XIV.

¹⁶ Cfr. per es. J. LE GOFF, loc. cit.

¹⁷ Per es. J. KAŻMIERCZYK, J. KRAMAREK, Cz. LASOTA, *Badania na Ostrowie Tumskim we Wrocławiu w 1972 roku (Le ricerche a Ostrów Tumski a Breslavia nel 1972)*, in: *Silesia Antiqua*, vol. XVI, 1974, p. 259 e W. HENSEL, *Odkrywamy prapolski Śląsk (Scopriamo l'antica Slesia polacca)* in: J. KAŻMIERCZYK (a cura di), *Odkrywamy prapolski Śląsk*, Wrocław, 1975, p. 33, fig. 16.



Fig. 1. - Czernsk, vicino a Varsavia. Pedina di dama. Avorio. Seconda metà del XII sec. 1 : 1.



Fig. 2. - Czernsk, vicino a Varsavia. Pedina di dama in avorio. Ingrandimento.

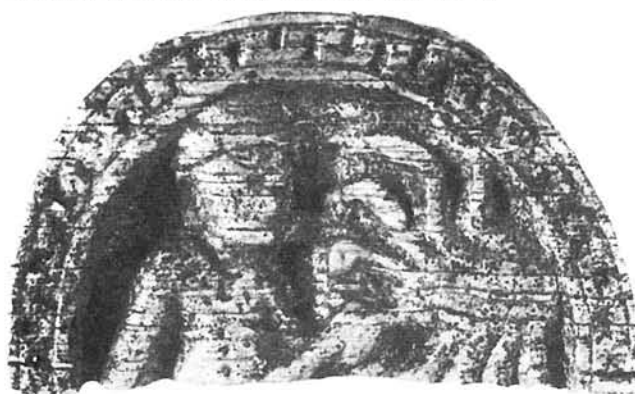


Fig. 3. - Wrocław (Breslavia). Frammento di una pedina (?). Legno. Prima metà del XIII sec. Ingrandimento.



Fig. 4. - Mikulčice in Moravia. Pedina medievale (diritto e rovescio). Corno. Ingrandimento.